

**Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e Paesaggistici della Liguria**

via Balbi, 10  
16126 GENOVA

Alla c.a. dell'arch. **Rossella Scunza** e  
arch. **Alberto Parodi**

*Funzionario Responsabile  
e Referente scientifico per l'attività di  
schedatura digitalizzata sul portale SIGECweb*

Genova, 09/07/2015

**OGGETTO: Relazione storico-artistica su Palazzo Bianco in via Garibaldi, 11 (Genova), compilata dall'incaricata per la schedatura Maria Luce Gazzano.**

Il palazzo di Luca Grimaldi sorgeva sull'area dell'attuale palazzo Bianco, all'estremità occidentale di Strada Nuova. Il palazzo Grimaldi preesisteva almeno dal 1548 nel recente ambito urbano venutosi a creare attorno alla chiesa di San Francesco, appena dopo la neutralizzazione della fortezza di castelletto ordinata nel 1528 dalla Signoria. Sino a quell'anno, a partire dal 1507, o poco prima, tutta la collina e le sue pendici verso la città che erano state battute dalle artiglierie delle galee, divenendo una vera e propria terra bruciata, tanto che i francescani avevano chiesto di allontanarsene e la Signoria aveva proceduto alla stima dei danni subiti dagli edifici, ordinando, poi, di non iniziare alcuna costruzione senza precisa autorizzazione.

Dopo la demolizione della fortezza, nel 1528, non passò molto tempo che, per la bellezza dell'ambiente e per l'interesse di molte famiglie, si pose mano alla ricostruzione che iniziò dalla sommità, fra l'ingresso del convento di San Francesco e quello della fortezza, dove il nobile Martino Centurione, fra il 1531 ed il 1533, ampliò la sua proprietà. L'anno successivo stende con il maestro Matteo da Carona, un capitolo per la ricostruzione della sua casa ove predominano interventi tesi ad eliminare gli austeri caratteri medioevali, con logge balaustrate, scale a volta ed leganti cornicioni alle porte ed alle finestre.

Poco dopo, nel 1541, Gerolamo Grimaldi, padre di Luca e di G.Battista, dà inizio ai lavori per la costruzione del palazzo che ora chiamiamo "*della Meridiana*".

La famiglia Grimaldi aveva ereditato, nella persona di Gerolamo, fatto cardinale dopo il 1543 (dopo la morte della moglie), l'immenso patrimonio di Ansaldo che, alla sua morte nel 1539 e senza eredi diretti, lo aveva lasciato al nipote. Ritenuto l'uomo più ricco dopo Adamo Centurione "*re dell'allume*", viene ricordato per il notevole *moltiplico* di 4000 luoghi lasciati nel Banco di San Giorgio per opere di interesse pubblico, per essersi fatto costruire la nave più grande del tempo, ed aver donato la chiesa ed il convento degli Agostiniani.

Gerolamo, legato per molti aspetti alla chiesa di San Francesco, forse decise dopo l'eredità di erigersi una nuova e più fastosa dimora sull'area antistante la casa di famiglia (1530), quest'ultima lasciata a Luca che vi risulta abitare nel 1548, mentre il nuovo palazzo ("*della Meridiana*" - 1541) fu ereditato dal figlio primogenito G.Battista.

Di Luca, a partire dall'anno citato, si hanno notizie che confermano la sua abilità nel più grosso affare immobiliare dei fatti di Strada Nuova. Nel 1551, ottenne in permuta il terreno, poi di Nicolosio Lomellino, offrendo in cambio ai Padri del Comune l'area retrostante acquistata dai francescani proprio nel 1548 con un tempismo da cui non si può escludere il calcolo speculativo, anche se finora tutti i documenti indicano nel 1550 l'inizio dei progetti per la strada. Di fatti, l'operazione di permuta assicurò Luca Grimaldi un fronte edificabile superiore a metà di quello che sarà tutto il tracciato definitivo sul lato a monte di Strada Nuova; ottenendo, poi, la massima valorizzazione immobiliare, riuscì a sfuggire all'esproprio previsto per le piccole proprietà, quando le otto aree comprese dall'adiacente piano di risanamento furono aggiudicate.

Vendute le aree a Leonardo Gentile nel 1559 (poi Nicolosio Lomellino) e quella immediatamente contigua alla sua casa a Nicolò Grimaldi nel 1564, concesso un breve spazio sottostante da incorporare alla misura di 31 palmi prevista per tutto il tracciato della strada, Luca Grimaldi si ritrovò con un bel gruzzolo e la "vecchia casa" in capo alla monumentale Strada Nuova, appena separata da un giardino di modeste

dimensioni. Luca, però, non sembrava curarsi della gran magnificenza che si sta costruendo attorno, neppure quella gran fabbrica del fratello che si colloca contigua alla sua casa.

Nelle trasformazioni successive si cercò di rimediare a quella povertà arcaica, resa più evidente dal confronto coi più aulici palazzi vicini, con la creazione di uno spazio aperto retrostante, a diretto contatto con la chiesa di San Francesco, e con l'aggiunta di un'ala esterna a levante, a loggiati sovrapposti sul fondo del giardino. Questi interventi furono realizzati dopo la morte di Luca Grimaldi, avvenuta il 15 novembre 1580, quando l'edificio pervenne ad un suo omonimo che richiese nel 1581 il permesso di porre un poggiolo sulla porta d'ingresso. Ma il palazzo rimase piuttosto modesto, tanto che Rubens non lo annoverò fra i palazzi da lui studiati e rilevati. Nel 1658 l'edificio passò ai de Franchi che abitavano nella contrada sottostante e rimase a questa famiglia finché pervenne nel 1711 a Maria Durazzo Brignole che l'acquistò per dotare di edifici indipendenti le due primogeniture che dal 1673 si dividevano i due piani nobili di palazzo Rosso.

Forse, in questa occasione venne chiamato palazzo Bianco, più che per un vago riferimento al tono generale della facciata, per distinguerlo dall'antistante palazzo Brignole cui, ormai, l'assimilava l'origine di una stessa proprietà. L'intervento dell'architetto Giacomo Viano, iniziato intorno al 1712, fece posto ad un nuovo edificio che dell'antico (molto più arretrato rispetto alla strada e disposto sulla salita di San Francesco col giardino seicentesco - Tav. XVI del volume di L. Grossi Bianchi, E. Poleggi 1980) conservò soltanto le misure dell'ingombro volumetrico prolungabile a filo di Strada Nuova per allinearvi la facciata principale.

La necessaria osservanza dei limiti perimetrali e delle altezze preesistenti, imposta da una convenzione firmata nel 1707 sui richiesta dei Brignole, generò un'organismo che, all'esterno, appare mastodontico, quasi uno sbarramento per chi giunge oggi da ponente lungo l'asse di via Cairoli, inesistente al tempo della sua costruzione. All'interno, invece, si dovette disporre il cortile tutto a nord per non rinunciare all'ingombro volumetrico delle ali cinquecentesche, e fu necessario aggiungere il loggiato a monte anche se di altezza non superiore alle linee di colmo rilevate nel disegno 1714. La distribuzione degli spazi abitati riuscì in questo modo raggruppata in due elementi nettamente distinti, quello propriamente residenziale rivolto a sud e le camere affacciate sui porticati che, per essere slegate dalle grandi sale di rappresentanza, ne ripetono l'infilata come in un secondo ordine di gallerie. La fedeltà di ripartizione delle volumetrie preesistenti toccò anche l'ala del doppio loggiato esterno, verso palazzo Tursi trasformandolo in una manica coperta a terrazzo, sul cui prospetto si svolge il motivo composito dell'ordine inferiore delle facciate del palazzo.

Quasi a riscattare l'origine utilitaristica della soluzione generale, ma soprattutto per superare il problema posto dallo spostamento dell'ingresso principale su Strada Nuova (originariamente l'ingresso principale era su salita San Francesco - Alizieri 1847) pur dovendo mantenere la quota del pianterreno originale, l'architetto Viano ripropose nel portico dell'ingresso la geniale soluzione di palazzo Tursi, ristabilendo formalmente unità fra le differenti componenti del palazzo ed una superficiale somiglianza con gli altri edifici della strada. Questa lieve parentela tutta esterna, finì coll'ingannare coloro che videro in palazzo Bianco le tracce evidenti di un'opera del più maturo secolo XVI se non addirittura dei Ponzello.

In effetti la scala di accesso al cortile un espediente meccanico, il cortile non partecipa di quella unità esemplare così risolta nel palazzo di Nicola Grimaldi; la loggia a terreno, di ampiezza doppia sul lato meridionale, forma uno spazio unico col portico d'ingresso, senza porgere alcun pretesto alla dinamica tradizionale delle trasparenze genovesi, mentre al piano superiore manca il brio completo del loggiato.

Palazzo Bianco rimase ai Brignole finché la marchesa Maria Brignole Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, lo legò nel 1884 al Comune di Genova perché divenisse sede di una raccolta pubblica, come già era avvenuto per il palazzo Rosso dieci anni prima. Ma a questo impiego, le due sale avevano già una lunga consuetudine, forse proprio per quel loro disporsi su di un itinerario continuo e senza particolari episodi decorativi che gli veniva dalla nascita.

Oltre al ricordo del soggiorno nel mezzanino dell'antico palazzo Grimaldi di Federico Federici, fervido cultore di studi genealogici e storici alla metà del secolo XVII, sappiamo delle collezioni d'arte di Carlo Cambiaso che vi abitava nel 1780; di quelle conservate al piano nobile dal marchese Carlo Donghi nel 1785 con una raccolta di cammei e di ben 392 ritratti di imperatori romani, e dall'altra, comprendere circa 200 quadri, esposta da Giacomo Peirano allo stesso piano.

Aperto al pubblico nel 1892, in occasione delle feste colombiane con una mostra d'arte antica, si trasformò in galleria con diversi ordinamenti sino al 1940; agli inizi il giardino forniva alla contemplazione dell'arte il confortevole ristoro del caffè "*Concordia*".

Pesantemente colpito nel salone e nelle sale attigue dal bombardamento aereo del novembre 1942, fu ricostruito per intervento di Albin a cui si devono i colori attuali della facciata e riaperto al pubblico alla fine del 1950 con un ordinamento rispondente a più aggiornati criteri museografici.



Fine Ottocento inizi Novecento, Palazzo Bianco e il Caffè Concordia

Il prospetto su Strada Nuova, a composizione tripartita, presenta sette assi di bucatore, tre centrali e una coppia ai due lati, secondo una composizione che ripropone ancora, a inizio Settecento, la fortunata formula alessiana cinquecentesca.

In altezza esso si compone di un alto piano terreno con ammezzato, rialzato da un monumentale zoccolo/basamento che prosegue come contenimento del giardino laterale; un piano nobile anch'esso con ammezzato, ed un mezzanino sottostante. Il portale, fiancheggiato dalle due aperture di carattere cinquecentesco, che vengono ripetute manieristicamente per tutta l'altezza della facciata, si inserisce forzatamente nell'insieme; esso, sino agli anni '70 del Novecento era ritenuto quello già esistente sulla salita San Francesco.

La fitta maglia architettonica-decorativa settecentesca che scandisce le facciate, presenta in verticale lesene bugnate al piano terreno, e scanalate al piano soprastante, disposte solo ai lati delle finestre laterali, per simulare la tripartizione del prospetto mentre, sulla salita San Francesco,

scandiscono invece tutta la facciata, presentandosi poi in coppia ai lati della bucatore centrale, probabilmente corrispondente all'ingresso del preesistente palazzo di Luca Grimaldi, ed al termine del palazzo, alla sommità della salita. Se la decorazione della parte bassa risulta più mediocre, poiché zoccolo e piano terreno rialzato con ammezzato sono scompartiti da lesene bugnate, e le finestre sono coronate da geometrie ed essenziali timpani triangolari, e le finestre dell'ammezzato contornate da semplici cornici, la decorazione del piano nobile risulta più armoniosa ed elegante, ad opera delle lesene scanalate arricchite da plastici capitelli vegetali (con fiori e frutti) tutti diversi tra loro ma evidentemente riferiti a simbologie ben precise, che scandiscono le alte finestre concluse dalle ondulate cornici di coronamento con cartiglio centrale, cui si lega direttamente la cornice, anch'essa ondulata, del mezzanino soprastante. Invece, al mezzanino sottostante si susseguono, tra le finestre vere e finte, i plastici mensoloni fogliati, a due o a tre a seconda degli spazi murari.

Sulla facciata di ponente (salita San Francesco), molto evidente è lo stacco delle due epoche per la presenza, nella parte inferiore, più arretrata, verso monte, di aperture che dovevano appartenere al blocco primitivo. Infatti, se identica è la fitta maglia architettonica-decorativa, così non è per la composizione della facciata, decisamente molto più irregolare sul fianco di salita San Francesco, dove si legge chiaramente la differenza tra le due parti: quella nuova, più regolare, aggiunta verso strada, al posto del giardino, e quella più antica, meno regolare, perché probabilmente e più condizionata dalle bucatore del palazzo originario.

Qui, al piano terreno, in forte dislivello, si rilevano bucatore centinate, alcune di grandi dimensioni, diverse nella stessa fascia; pertanto, la diversa scansione delle bucatore e dei campi murari in questo prospetto ha richiesto, nella parte centrale, l'utilizzo della lesena binata, ai lati di una bucatore centinata, e così alla sommità dell'edificio, come chiusura, mentre lesene singole scandiscono coppie o singole finestre, a seconda degli spazi esistenti. Al piano nobile la scansione delle bucatore ripete quella del piano sottostante, ed il trattamento decorativo utilizza gli stessi elementi usati nel prospetto principale.

A levante, la partitura decorativa della facciata principale continua è più distesa, nel fianco del giardino di palazzo Tursi, con maggiore unitarietà di stile, pur con la trasformazione della doppia loggia in ambiente chiuso coperto a terrazza che si lega con il verde del giardino. Infatti, la bassa ala addossata perpendicolarmente alla costruzione, verso levante, è quanto rimane della loggia a due piani posta in fondo al giardino.

Anche in questa facciata si distingue la parte nuova, di prolungamento verso strada, più regolare nella scansione delle bucatore, e quella verso monte, influenzata dal perimetro preesistente, più irregolare nella scansione delle bucatore e degli spazi murari tra di esse, che utilizza pertanto anche qui, al centro e verso monte, il motivo della lesena binata, pur se tutto ciò è mimetizzato dalla identica maglia architettonica-decorativa che realizza una finta regolarità.

La facciata posteriore è ritenuta più tarda (Labò), poiché da questo lato il palazzo rimane pressoché aderente alla chiesa di San Francesco, che occupava l'area dell'attuale giardino. La decorazione, realizzata forse con materiale di reimpiego, perché le lesene sono in marmo, fu probabilmente composta quando, demolita la chiesa tra il 1805 e il 1810, il palazzo venne in luce anche da questo lato.



Resti dell'ex convento di San Francesco, dietro a Palazzo Bianco; laddove oggi vi è il grande giardino, un tempo sorgeva l'omonima chiesa distrutta agli inizi dell'Ottocento.

L'attuale disposizione delle sale e la trasformazione in pinacoteca derivano dal trasferimento di sculture affreschi in altre sedi mussali e dal riordino, seguito alla ricostruzione postale palazzo; restauro del palazzo e riordino delle collezioni furono decise da una commissione composta da Orlando Grosso, Carla Mazzarello, assessore alle Belle Arti del Comune di Genova, Caterina Marcenaro, direttore alle Belle Arti del Comune, Mario Labò, architetto, e da Franco Albini, architetto, il cui intervento è considerato una delle opere più significative del razionalismo

italiano finalizzato ad un recupero storico. L'allestimento delle collezioni fu curato da Carla Mazzarello. Il palazzo venne aperto alla cittadinanza nel 1950. La pinacoteca offre una panoramica della pittura europea dal Cinquecento al Seicento, con una grande prevalenza di pittori genovesi, fiamminghi, francesi e spagnoli. Sono esposti dipinti cinquecenteschi di Paolo Callari detto il Veornese, Filippo Lippi, Giorgio Vasari, Luca Cambiaso ed un'importante documentazione della pittura fiamminga ed olandese dal XVI al XVIII secolo, tra i quali si possono ritrovare opere di Pieter Paul Rubens, Antoon Van Dyck e Gerard David. Tra gli autori francesi e spagnoli del Sei-Settecento vi sono Francisco de Zurbarán, Bartolomé Esteban Murillo, José de Ribera e Simon Vouet. L'attività dei pittori genovesi del XVII e XVIII secolo è documentata, tra gli altri, dalle opere del Grechetto, Bernardo Strozzi, Valerio Castello, Domenico Piola e dei figli Anton Maria e Paolo Gerolamo, Gregorio de Ferrari e Alessandro Magnasco. È presente inoltre dal 2009 la celeberrima scultura di Antonio Canova, la "Maddalena penitente".

#### Successione dei proprietari:

Gerolamo Grimaldi fa costruire il palazzo nel 1530

Luca Grimaldi - figlio di Gerolamo (1548)

Luca Grimaldi - omonimo (1580)

Famiglia De Franchi (1658)

Maria Durazzo Brignole-Sale (1711)

Gio Giacomo Brignole-Sale - secondogenito di Maria Durazzo

Giuseppe Maria Brignole-Sale (1736) fratello di Gio Giacomo

Anton Giulio III Brignole Sale (1769) - nipote di Giuseppe Maria, che affitta al Marchese Carlo Cambiaso

Maria Brignole-Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, lo cede nel 1884 al Comune di Genova